

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5

DIDONE

AZIONE SCENICA SPETTACOLOSA

MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO

SIG. SAVERIO MERCADANTE

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO RE

L'ESTATE DELL'ANNO 1823.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA TAMBURINI

Contrada s. Raffaele.

10

PERSONAGGI.



DIDONE.

Marietta Albini.

ENEAS.

Teresa Picchi.

JARBA.

Pietro Gentili.

ARASPE.

Luigi Piccinotti.

CORO DI } Grandi del Regno.
 } Seguaci di Jarba.

STATISTI } Paggi della Regina.
 } Soldati, Cartaginesi e Mori.

MUTAZIONE DI SCENE.

- I. Luogo destinato per le pubbliche udienze con trono da un lato. Veduta del Mare.
- II. Gabinetto Reale.
- III. Bosco.
- IV. Appartamenti Reali.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze,
con trono da un lato: Veduta del mare

Didone, Enea, Paggi, Cartaginesi e Coro.

Coro

Di Cartago, alta Regina,
Vieni, e accogli i caldi voti
De' tuoi popoli devoti
Per la tua felicità:
Sacro ai secoli, ai nipoti
Il tuo nome ognor sarà.

Did.

Ah fidi miei gioite! in questo giorno
Sembra che a me dintorno
Tutto sorrida, e a miei desir propizio
Si mostri il Ciel. Nel Prence
Che dal fato crudel d' Ilio distrutta
Salvar gli amici Dei
Avrà Dido un sostegno
Ed un' invito difensore il Regno.

Vedi, mio Ben, di Venere
Soave cura, altero
Sorgere il nuovo impero
Alle venture età.

Scorda qui Troja in cenere,
Qui di Giunon lo sdegno:
Tua patria, tuo Regno
Cartagine sarà.

Coro

La benda ha sul ciglio,
Periglio non vede:
Già lieta si crede
D' un ben che non ha.

Did.

Ma perchè immobile

Mi guardi, e taci!

Perchè pur tacciono,

Se fur veraci

Quei dolci palpiti

D' amor per me?

Ah! il cor mi dice,

Sarai felice,

Perchè volubile

Enea non è.

Enea

Didone alla mia mente,

Il giuro a tutti i Dei, sempre è presente;

Nè tempo o lontananza

Potrà sparger d' obbligo,

Questo ancor giuro ai Numi, il fuoco mio!

Did.

Che proteste? Io non chiedo

Giuramenti da te; per ch' io ti creda,

Un tuo sguardo mi basta un tuo sospiro.

Venga Arbace qual vuole

Supplice, o minaccioso, ei viene invano:

In faccia a Lui, pria che tramonti il Sole

Ad Enea mi vedrà porger la mano.

Solo quel cor mi piace

Sappialo Jarba

Enea

Ecco s' appressa Arbace

SCENA SECONDA

Mentre al suono di barbari Istromenti si vedono sbarcare Jarba, Araspe con seguito di Mori che portano doni ec: Didone, servita da Enea, va sul Trono. Jarba, ed Araspe in disparte.

Aras.

Vedi mio Re : : . . .

Jarba

T' accheta

Finchè dura l' inganno

Chiamami Arbace, e non pensare al Trono;

Per ora io non son Jarba, e Re non sono.

*(Jarba, ed Aras. s' avanzano)**Jarba*

A Dido il Re de' Mori

Pace, e salute invia.

Il mio Signor qual sia

Piacciati rammentar.

*(Deh! non tradirmi amore.**Tacete affetti miei;**Non è, mio cor, qual sei**Tempo di palesar.)*

Vieni, ed i Numi arridano

Della tua fama al grido,

Che ti precede al Lido

D' Affrica Messaggier.

Coro

Superbo di me stesso

Difficil mar solcai,

E alfin de' tuoi bei rai

Io giungo ammirator.

*Jarba**(Ah quanto è vago il volto**Avesse bello il cor!)*

Didone, il Re de' Mori

A te de' cenni suoi,

Me suo fedele apportator destina;

Io te l' offro qual vuoi

Tuo sostegno in un punto, o tua ruina:

Queste che miri intanto

Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere.

Che l' Affrica soggetta a lui produce,

Pegni di sua grandezza in don t' invia,

Nel dono impara il donator qual sia.

Did.

Mentr' io n' accetto il dono,

Larga mercede il tuo Signor riceve;

Ma s' ei non è più saggio.

Quel ch' ora è don, può divenire omaggio:

*(Come altero è costui) Siedi, e favella**Aras.**(Qual ti sembra o Signor?)**Jarba**(Superba e bella)**(siedono)*

Ti rammenta, o Didone,

Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse:

Disperato consiglio a questo Lido;

Del tuo Germano infido
 Alle barbare voglie, al genio avaro
 Ti fu l' Affrica sol, schermo e riparo;
 Fu questo ove s' innalza
 La Superba Cartago ampio terreno
 Dono del mio Signor, e fu

Did. Col dono

La vendita confondi

Jarba Lascia pria ch' io favelli, e poi rispondi.

Did. (Che ardir?)

Enea (Soffri)

Jarba Cortese

Jarba il mio Re, le nozze tue richiese,
 Tu ricusasti, ei ne soffrì l' oltraggio,
 Perchè giurasti allora
 Che al cener di Sicheo fede serbavi:
 Or sà l' Affrica tutta

Che dall' Asia distrutta, Enea qui venne;
 Sà che tu l' accogliesti, e sà che l' ami.
 Nè soffrirà che venga

A contrastar gli amori

Un avanzo di Troja al Re de' Mori.

Did. E gli amori e gli sdegni
 Fian del pari infecondi . . .

Jarba Lascia pria ch' io finisca, e poi rispondi:

Generoso il mio Re, di guerra invece

T' offre pace se vuoi;

E in emenda del fallo

Di Dido ei brama il cor, chiede il suo letto;

Vuol la testa d'Enea.

Did. Dicesti?

Jarba Ho detto.

Did. Dalla Reggia di Tiro

Io venni a queste arene

Un asilo cercando, e non catene:

Prezzo de' miei tesori,

E non già del tuo Re Cartago è dono;

La mia destra il mio core.

Quando a Jarba negai,
 D'esser fida allo sposo allor pensai,
 Or più quella non son

Jarba Se non sei quella

Did. Lascia pria ch'io risponda, e poi favella:
 Or più quella non son, variano i Saggi
 A seconda de' casi i lor pensieri;
 Enea piace al mio cor, giova al mio Trono
 E mio sposo sarò.

Jarba Ma la sua testa?

Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe
 Costar molti sudori

Quest' avanzo di Troja al Re de' Mori.

Jarba Se il mio Signore irriti,

Verranno a farti guerra

Quanti Getuli, e quanti

Numidi, e Garamanti, Affrica serra.

Did. Purchè sia meco Enea, non mi confondo;
 Vengano a questi Lidi

Garamanti, Numidi, Affrica, il Mondo.

Jarba Dunque dirò?

Did. Dirai

Che amoroso nol curo,

Che nol temo sdegnato.

Jarba Pensa meglio, o Didone:

(si levano da sedere.)

Did. Ho già pensato.

Son Regina, e sono amante

E l' impero io sola voglio

Del mio soglio, e del mio cor.

Jarba Se delira al tuo sembiante

Può dividere il tuo soglio

De' Numidi il Domator.

Did. Digli che invan presume

Dar leggi nell' amor.

Jarba Qual folle ardir contrasta

Col Re de' Mori ancor?

Did. Vanne.

Jarba

M' ascolta.

Did.

Ah basta!

Jarba

Sappi.

Did.

Non più.

Jarba

Crudele! (*in atto suppli-
chevole.*)

a 2

Frena , mio cor , se puoi
La fiamma che t' accende :
Frena gl' affetti tuoi
Per brevi istanti ancor.

Jarba

Sempre m' avrai fedele
Sempre t' adorerò.

Did.

Ma come?

Jarba

Oimè!

(*rimettendosi*)

Did.

Che fai?

Jarba

Jarba per me favella
Che langue a tuoi bei rai.
Cara ripeterò.

Did.

Chi mai conobbe o Dei
Più sconigliato ardor?

a 2

Oppresso , deluso
Vedrò quell' audace ,
Se tenta la pace
Turbar del mio cor.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

S C E N A P R I M A

Gabinetto

Enea, Didone da opposte parti e guardie Cartaginesi.

Did. Come ancor non partisti? Adorna ancora
Questi barbari lidi il grande Enea?
Eppure io mi credea
Che già varcato il mar, d'Italia in seno
In trionfo traessi
Popoli debellati, e Regi oppressi.

Enea Quest' amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella Regina,
Del tuo, dell' onor mio
Sollecito ne vengo; io so che vuoi
Del moro il fiero orgoglio
Colla morte punir.

Did. È questo il foglio.

Enea La gloria non consente
Ch' io vendichi in tal guisa i torti miei . . .
Se per me lo condanni.

Did. Condannarlo per te? Troppo t'inganni.
Passò quel tempo, Enea,
Che Dido a te pensò; spenta è la face,
È sciolta la catena
E del tuo nome io mi rammento appena.

Enea Oh Dio! Con la sua morte
Tutta contro di te l'Affrica irriti.

Did. Consigli or non desio;
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.
(parte sdegnata)

Enea Deh! m'odi Idolo mio. Ah voi guerrieri,
Non mi lasciate almeno in tanto affanno.
(Pago dunque non sei Destin tiranno!)
Se pietà nel sen serbate,
Se vi parla in petto onor;
Deh! correte... Deh calmate
Le sue smanie, il suo furor.
Giusto Cielo, in tal cimento.
Fra la speme e fra il timor,
Ah! dà fine al mio tormento,
Solo invoco il tuo favor.

Coro
Enea

Generoso ha Dido il cor.

Come rinascere

Vi sento in core,

Primieri palpiti

Di gloria, e onore

Come quest'anima

Brillando va!

Vieni, consolati,

Che il suo gran core

Sereno e placido

Ritournerà.

(partono tutti)

Coro

SCENA SECONDA

Bosco.

Jarba, ed Araspe indi Coro di seguaci di Jarba.

Aras. Deh! m'ascolta, o Signor.

Jarba Lasciami...

Aras. Ah! pensa...

Jarba Non è più tempo, Araspe,
Di celarmi così, troppa finora
Sofferenza mi costa...

Aras. E che farai?

Jarba Araspe... e tu mel chiedi? (*guarda intorno*)
E vil così di Jarba il cor tu credi? (*di nuovo*)
Ascolta: I miei guerrieri
Che in questa selva ascosi
Quindi non lungi al mio venir lasciai,
Condurrò nella Reggia,
Distruggerò Cartago, e l'empio core
All' indegno rival trarrò dal petto.
Ah la rabbia, il dispetto...

Aras. Deh! ti calma Signor... vieni...
Miglior consiglio fia... ma quale
S'alza turbo di polve... a noi veloce.
Mira stuolo de' tuoi... (*giungono i cori ansanti*)

Jarba Che mai sarà! ma dove?..
Perchè fuggite, o là... perchè tremate?
Quale disastro? E che fia mai parlate!

Coro { S'odon voci — di guerra feroci
Di ritorte — siam segno e di morte.
Deh ti salva! l'estrema rovina
E vicina — più scampo non v'ha.
In sì fiero tremendo periglio
Qual consiglio! — di noi che sarà!

Jarba Quale consiglio? E a me voi lo chiedete?
Armi, ardir non avete? Rammentate
I vostri giuri; e degni vi mostrate
D'esser a me seguaci.

Se v'è periglio, alfin da noi si mostri
Alma intrepida, e fida
Vogliamo alla vittoria, un Dio ci guida

I vostri acciar brandite
L'esempio mio seguite
Spiogliamo un'alma forte
Pugniamo con valor.
E trovin qui la morte.
Gli indegni, i traditor

Coro } Abbian da noi la morte
I vili i traditor.

Jar. (Senti, o Donna, in questo istante

Arma l'ira a me la mano:
 Tu vedrai l'Erce Trojano
 Oggi alfin per te spirar.
 Piangerai, superba, invano;
 Sarò sordo al tuo pregar.
 Ma un novello ardore io provo
 Par che un Dio già in me discenda
 Che di fiamme il cor m'accenda,
 Che mi guidi a trionfar.

Coro } La sua voce il cor ne accenda
 } E ci guidi a trionfar.

SCENA III.

Gabinetto con sedili

Didone con paggi, poi Enea.

Did. Incerta del mio fato
 Io più viver non voglio, è tempo omai
 Che per l'ultima volta Enea si tenti.
 Se dirgli i miei tormenti,
 Se la pietà non giova,
 Faccia la gelosia l'ultima prova.

Enea Ad ascoltar di nuovo
 I rimproveri tuoi, vengo, o Regina.

Did. No sdegnata non sono:
 (i paggi portano i sedili)
 Da te chiedo consiglio.

Siedi:

Enea (Che mai dirà?)

Did. Già vedi Enea,
 Che frà nemici è il mio nascente impero;
 Se non sdegnavi tu d'esser mio sposo,
 L'Affrica avrei veduta
 Dall'Arabico seno al mar d'Atlante
 In Cartago adorar la sua Regnante.

Dimmi, che far deggio? Con alma forte
 Come vuoi scieglierò, Jarba, o la morte!

Enea Jarba, o la morte! E consigliarti io deggio?
 Donna lo spero invan...

Did. Dunque mi svena

Enea Nò, si ceda al destin. A Jarba stendi
 La tua destra real; di pace priva
 Resti l'alma d'Enea, purchè tu viva.

Did. Giacchè d'altri mi brami
 Appagarti saprò; Jarba si chiami. (parte
 un paggio)
 Vedi quanto son' io
 Ubbidente a te.

Enea Regina addio (per partire)

Did. Dove, dove? T'arresta
 Del felice Imeneo,
 Ti voglio spettatore
 (Resister non potrà)

Enea (Costanza o core)

SCENA IV.

Jarba, e detti.

Jarba Didone a che mi chiedi?
 Sei folle, se mi credi
 Dall'ira tua, da tue minacce oppresso:
 Non si cangia il mio cor, sempre è lo stesso

Enea (Che arroganza)

Did. Ti calma, e qui t'assidi

E con placido volto
 Ascolta i sensi miei

Jarba Parla t'ascolto (siedono Jar. e Did.)

Enea Permettimi che ormai... (per partire)

Did. Fermati, e siedi
 Troppo lunghe non fien le tue dimore,
 (Resister non potrà)

Enea (Costanza o core) (siede)

Jarba Eh vada. Allor che teco
Jarba soggiorna ha da partir costai.

Enea (Ed io lo soffro?)

Did. In lui.

Invece d'un rival trovi un amico:

Se credi menzognero

Il labbro mio dillo, tu stesso? (ad Enea)

Enea È vero.

Addio Regina

Basta che fia' ad ora

T'abbia ubbidito Enea. (s' alza)

Did. Non basta ancora.

Siedi per un momento

(Comincia a vacillar.)

Enea (Questo è tormento.)

Jarba Troppo tardi, o Didone,

Conosci il tuo dover; ma pure io voglio

Donar gli oltraggi miei

Tutti alla tua beltà.

Enea (Che pena oh Dei!

Jarba In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra.

Enea (Più soffrir non si può) (si leva agitata)

Did. Senti?

Jarba Deh! lascia

Ch'ei parta

Did. I sdegni suoi

A me giova placar.

Jarba Di che paventi?

Dammi la destra, e mia

Di vendicarti poi cura ne sia.

Did. D'Imenei non è tempo

Jarba Perché?

Did. Più non cercar.

Jarba Saperlo io bramo.

Did. Giacchè vuoi tel dirò: perchè non t'amo;

Perchè mai non piacesti agl'occhi miei,

Perchè odioso mi sei. Perchè mi pisce.

Più che Jarba fedele, Enea fallace:

Jarba } (Che mai sento)

Enea } (Acerba sorte)

Did. Dunque è ver?

Enea (O donna forte.)

Jarba No non credo a Trojano fallace

Did. Ma non temo il furor d'un audace
Ardo, gelo son tutta furor.

Enea Chi sa dirmi se in questo momento
È speranza, o timore, o spavento
Quell'affetto che m'agita il cor.

Jarba (a Did.) Pensa ingrata con chi ti cimenti
Quai funesti sovrastano eventi,
A chi sprezza di Jarba il furor.

Did. So che gl'affetti miei
Venisti a tormentar,
Che un barbaro tu sei,
Ma non mi fai tremar.

Jarba Chiamami pur così;
Forse pentita un dì,
Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai da me!

Enea Se il Ciel da te mi toglie,
Mi dà lusinga amore
Che almen di Dido il core
Non può mancar di fè.

a 3 { Nascesti alle pene,
Mio povero core,
Soffrir ti conviene
Del Fato il rigore:
Ma soffri, ma spera,
Resisti alla sorte,
E fino alla morte
Ti serba fedel.

Fine.

